

SLOVACCHIA: L'UOMO, LA TERRA, LO STATO. UNO STUDIO SUI FATTORI TRADIZIONALI E SOCIALI NELLO SVILUPPO DELLE ZONE RURALI.

SAVERIO FRANCESCO MASSARI¹

INTRODUZIONE

L'agricoltura e la coltivazione in Slovacchia sono caratterizzate dalla presenza di molte grandi aziende, frutto del processo di privatizzazione delle vecchie aziende agricole di Stato e delle cooperative socialiste nate dalla collettivizzazione forzata delle terre.

I piccoli e medi coltivatori diretti sono, quanto meno, in netta minoranza, anche dopo il processo di decollettivizzazione seguito alla caduta del regime comunista.

Il presente lavoro ha l'ambizione di indagare le cause di questa scarsa propensione all'imprenditorialità, dovuta certo all'esiguità dell'estensione del coltivato, ma anche a fattori storici risalenti a ben prima del periodo socialista che deve considerarsi, dal punto di vista dei rapporti fondiari, piuttosto che un periodo "rivoluzionario", un momento di cristallizzazione e stasi, poiché per i cittadini venne meno la possibilità di disporre della terra.

Tuttavia, oltre che a causa dei problemi economici-strutturali, vi sono fattori socio-culturali che impediscono la nascita di una classe imprenditoriale autonoma.

Analizzare i casi della piccola e media impresa agricola e di coloro i quali intendono arrischiare una propria attività, significa analizzare la presenza di fiducia nel futuro, nelle Istituzioni che, indubbiamente, devono sostenere lo sviluppo e l'esistenza di reti di relazioni tra i diversi operatori economici e sociali che generano affidamento diffuso nel sistema.

In questo articolo viene privilegiato l'aspetto dell'indagine sociale, in particolar modo individuando gli effetti della transizione e del mutamento delle istituzioni più radicate nelle zone rurali slovacche.

Una breve annotazione sul metodo di indagine è qui dovuta: come proprio della ricerca quantitativa si sono analizzati dati statistici ma, laddove possibile, si è cercato immediato riscontro in interviste avute

¹ Specializzato in Politiche Europee per lo Sviluppo, collabora al Corso di Alta Formazione in Politiche Comunitarie dello sviluppo, impresa sociale ed economie solidali presso l'Università degli Studi di Bari, nonché con l'Ufficio Sviluppo Locale del Comune di Monopoli (Bari).

Il presente scritto, sintesi di una ricerca svolta nel corso di un periodo trascorso presso l'Università dell'Agricoltura di Nitra (SK), è pubblicato sulla Rivista di studi di integrazione Comunitaria Est-Ovest n. 2 del 2006, edizioni ISDEE.

con chi vive direttamente il cambiamento in atto, e quindi costituisce una preziosa fonte di elementi descrittivi di fenomeni sociali e di sentimenti collettivi.

1. SOCIALISMO E POST-SOCIALISMO: decollettivazione delle terre e trasformazione delle istituzioni socio-economiche

La collettivizzazione delle terre e le cooperative: la nascita di un'istituzione totale.

Nel 1949, dopo un periodo di forti tensioni politiche, si verificò il colpo di Stato che portò all'instaurazione del governo filo sovietico di Klement Gottwald e quindi alla svolta comunista che segnò l'inizio del processo di collettivizzazione delle terre, che furono sottratte alla disponibilità dei singoli cittadini.

Occorre precisare che, seppur sostanzialmente con i medesimi risultati, tale processo assunse tinte diverse rispetto a quanto avvenuto nell'Unione Sovietica, dove si procedette alla nazionalizzazione della terra, negando l'esistenza e quindi la conservazione della proprietà e rendendo tutte le terre proprietà dello Stato.

La collettivizzazione slovacca prevedeva invece la privazione della disponibilità, ma non della proprietà che restava quindi ai cittadini. Nonostante queste differenze anche in Slovacchia, come in Unione Sovietica, la coltivazione dei fondi agricoli, dopo la collettivizzazione, è stata ad esclusivo appannaggio di imprese collettive o statali.

Nacquero quindi le "aziende agricole di Stato" e le cooperative che spesso, nella fase iniziale, erano espressione diretta del villaggio nel cui territorio insistevano.

Nell'impresa statale, la direzione era affidata ad un manager indicato dal partito e chi vi lavorava era considerato alla stregua di un operaio, mentre nella cooperativa la scelta del presidente era democratica e vigeva il principio della partecipazione del singolo nell'attività cooperativa, non come semplice operaio, ma come socio. Queste differenze rimasero puramente teoriche poiché, anche nella cooperativa, non c'era spazio per una partecipazione democratica ed era il partito, vera struttura portante, ad indicare chi doveva essere alla guida dell'azienda.

Nonostante l'importante ruolo produttivo delle fattorie di Stato è importante soffermarsi sulla funzione delle cooperative, proprio perché, in virtù della stretta relazione esistente tra queste e i villaggi, sono le istituzioni che, con il loro mutare dopo la caduta del regime comunista, hanno provocato importanti conseguenze sociali ed economiche negli ambienti rurali.

Inizialmente l'attività delle cooperative fu caratterizzata da una diffusa ostilità da parte di quanti si rifiutavano di lasciare le proprie terre in favore dell'utilizzo comune, anche perché non si registrava un così alto consenso nei confronti dei metodi ed ideologie comuniste.

Inoltre, ad inasprire l'atteggiamento ostativo delle popolazioni rurali, intervenne il forte legame con la terra: questo sentire, raccolto nell'espressione "zemitost", si esplica nella volontà cieca di ottenere la proprietà di qualcosa, quasi che questo possa in qualche modo legittimare la famiglia e la persona di fronte alla collettività.

Con il completamento del processo di collettivizzazione la "zemitost" fu poi soppiantata da un altro tipo di legame verso i beni materiali e basato non più sul possesso della terra, ma sul possesso della casa.

Infatti, laddove lo Stato tolse ai cittadini la disponibilità ed il godimento dei fondi agricoli, nei villaggi si creò una vera e propria corsa alla costruzione e all'ampliamento dell'abitazione familiare che, come detto, sostituì la terra come simbolo di prosperità all'interno della comunità.

Quindi, nonostante il dissenso che portava gli agricoltori a disertare le cooperative e a trattenere le terre, la collettivizzazione andò avanti seguendo tre vie:

- una via legale, in quanto basata su un provvedimento legislativo che prevedeva l'esproprio forzato per quanti avessero la proprietà di più di dieci ettari di terreno. Nel caso di collettivizzazione forzata, vi era un passaggio allo Stato con conseguente cancellazione del nome del proprietario, per cui non si trattava di una collettivizzazione che sottraeva al proprietario solo il godimento, come avvenne nella maggior parte dei casi, ma si procedeva ad una vera e propria nazionalizzazione. Questo, insieme ad altri, è uno dei motivi che rende oggi difficili le operazioni di riconoscimento del proprietario per la restituzione della terra.

- una seconda modalità, applicata negli altri casi, era basata sulla spontaneità della consegna che, spesso però, nascondeva l'utilizzo della forza e dell'intimidazione. In tal caso, quando il proprietario cedeva e consegnava la terra alla cooperativa, la proprietà non passava allo Stato ma rimaneva all'originale detentore a cui era sottratto il potere di disporre.

- una terza via potrebbe essere invece indiretta e basata sull'influenza, e ingerenza, delle cooperative nella vita quotidiana dei cittadini. Ben presto, infatti, la cooperativa assunse un ruolo di rilievo, seppur non ancora dominante: in questa posizione e con l'aiuto dello Stato di cui era emanazione, le cooperative cominciarono a promuovere iniziative sociali. Queste, inizialmente estremamente semplici come la preparazione di iniziative sportive e l'organizzazione di feste di villaggio non erano aperte a chi non faceva parte della cooperativa e quindi i "dissidenti" ed i loro familiari erano in qualche modo relegati ai margini della collettività. Attraverso questa modalità e attraverso un controllo sempre più capillare delle reti sociali fu possibile piegare anche i soggetti più restii.

In un secondo momento le sanzioni divennero ancora più gravi: dall'esclusione dallo stato sociale creato dalle cooperative, all'impossibilità di avere accesso all'istruzione superiore.

Presto la cooperativa fu in grado di assicurare lavoro per tutti, fondi di previdenza per la vecchiaia e per la malattia, aiuti economici per la costruzione delle case oltre che la possibilità di avere accesso ai materiali e alle attrezzature necessarie.

La diffusione delle cooperative e loro importanza produttiva è evidente osservando i dati relativi all'attribuzione della terra coltivata (tabella 1), al momento della caduta del regime comunista. Dagli anni sessanta in poi, si registra un forte radicamento delle cooperative nei territori rurali slovacchi, cooperative che non garantivano soltanto gli approvvigionamenti, ma che svolgevano anche un'importante funzione di controllo delle reti sociali nei diversi villaggi.

Come visto le cooperative organizzavano la vita sociale dei villaggi, occupandosi anche delle attività extralavorative, diventando quindi vere e proprie istituzioni totali, strumento di controllo del regime, e autorità capaci di dettare i tempi e di condizionare i pensieri degli abitanti delle zone rurali.

Tabella 1: Distribuzione della terra nel 1989

Tipo di azienda	Media di terra coltivata (ha)	Numero totale
Cooperative	2.667	631
Aziende statali	5.186	70
Aziende a conduzione familiare (1990)	2,6	2.437
Orti di famiglia	0,31	300.000

Fonte: Ambrózyová, M.: Analysis of Structural Changes in Agriculture. Project Report, RIAFE, Bratislava, 1998

Seppur strumento del potere dittatoriale, dunque, la cooperativa rappresentava nel villaggio il punto di riferimento per tutte le esigenze della vita quotidiana: l'osservazione del cambiamento che ha coinvolto le aree rurali può e deve quindi basarsi anche sulla trasformazione di questa istituzione.

1.2. La decollettivizzazione e la restituzione della terra: riferimenti politico-normativi.

La caduta del muro di Berlino e la dissoluzione dell'Impero Sovietico significarono, anche in Slovacchia, l'inizio di un cambiamento strutturale destinato a sovvertire la struttura fondiaria creata dal regime comunista.

Da subito, infatti, si rese necessario restituire le proprietà ed i beni sottratti dal regime filo-sovietico in nome della collettivizzazione. Le tappe di questo processo, che evidentemente abbraccia le idee liberali sulla proprietà, incontreranno molteplici difficoltà, a partire dallo stesso concetto della restituzione e dal significato che tale processo avrebbe dovuto avere nella società e nell'economia rurale.

Negli anni novanta la scena politica era divisa tra fazioni politiche liberali, che sostenevano un rapido processo di restituzione della terra, perché questo avrebbe automaticamente coinciso con il rinnovamento della società slovacca, soprattutto grazie alla nascita di un nuovo ceto imprenditoriale, e fazioni conservatrici, che sottolineavano la necessità di mantenere uno Stato forte che potesse influire, e influenzare i diversi aspetti della società.

Ovviamente, sostenere la presenza dello Stato coincideva col sostenere il mantenimento delle strutture e delle istituzioni dell'apparato amministrativo centrale e quindi, in ambito agricolo, delle cooperative.

Possiamo trovare traccia delle due tendenze nelle linee politiche di due governi avvicendatisi negli anni novanta: il governo di J. Čarnogursky (1991-1992), ha infatti teso a favorire una globale privatizzazione e decollettivizzazione, spingendo le cooperative a restituire le terre ai proprietari in base all'assunto secondo il quale la restituzione avrebbe risvegliato automaticamente le originali forme di imprenditoria individuale e familiare.

Purtroppo questa speranza resterà vana a causa di una serie di motivi che impediranno la spontanea rinascita di forme di imprenditorialità privata, primi fra tutti alcuni elementi culturale, che penetrati in

profondità nelle convinzioni della popolazione, la portavano a credere ancora nelle forme organizzative socialiste dalle quali aveva tratto numerosi vantaggi e benefici (stato sociale, aiuti economici, lavoro per tutti).

Forte di questi sentimenti, il governo di Vladimir Mečiar, insediatosi nel 1994, applicò un nuovo paternalismo di Stato che supportò più le forme dell'agire economico collettivo che quelle private.

Tuttavia, Mečiar non godette del favore internazionale e soprattutto di quello europeo, sia perché impediva l'acquisto dei beni dello Stato slovacco agli investitori esteri sia per il suo orientamento filo russo. L'esperienza di questo governo fallì quindi miseramente perché consumato da un lato dalla corruzione (molte aziende di Stato furono alienate a soggetti vicini all'apparato a prezzo di favore), dall'altro per i modi da "caudillo" che Mečiar assunse, divenendo ostacolo al processo di unificazione con l'Unione Europea, passaggio considerato indispensabile da gran parte del popolo slovacco

Comunque, nonostante questo andamento aritmico, la restituzione delle terre fu un processo continuo che sostanzialmente non conobbe interruzioni di lungo termine.

Si deve ribadire che in Slovacchia non vi fu la nazionalizzazione delle terre e, quindi, l'esproprio di queste da parte dello Stato, ma piuttosto un vero processo di collettivizzazione: per cui sui vari registri di proprietà compariva ancora il nome del proprietario originale che, come detto, era stato, spogliato della disponibilità, attribuita alla collettività.

Si calcola che il 96% delle terre fosse posseduto dallo Stato sia direttamente (con le fattorie di Stato), sia indirettamente (con le cooperative). In realtà si è potuto riscontrare dalle testimonianze raccolte che tali dati erano falsati dalla propaganda del regime poiché nessuno degli ettari disponibili alla coltivazione era sottratto al controllo dell'apparato.

"Le statistiche dicono che il 5% delle terre fosse in mano dei privati ma che io ricordi non ho mai visto un solo ettaro che non appartenesse allo Stato" (Anna).

Comunque, è bene chiarire che le terre che lo Stato dovette restituire non avevano tutte lo stesso status; è infatti possibile distinguere almeno tre categorie:

- Le terre sottratte con la collettivizzazione e rimaste formalmente di proprietà dei cittadini;
- Le terre espropriate ai nemici dello Stato. Il decreto del Presidente dello Stato n° 12 del 1945, proclamava la nazionalizzazione delle terre appartenenti ai collaborazionisti, ai filo nazisti e quindi alle popolazioni tedesche residenti in territorio cecoslovacco che avevano caldeggiato l'annessione di territori cecoslovacchi al terzo Reich.
- Le terre espropriate ai socialmente indesiderabili, quindi ai nemici dello Stato socialista e a coloro che, in possesso di più di cinquanta ettari di terra, furono considerati latifondisti atti a sfruttare la manodopera bracciante, al fine di accumulare profitto (1948).

Il processo di restituzione di dette terre doveva passare necessariamente tra tre momenti distinti: la privatizzazione delle fattorie dello Stato, la trasformazione delle cooperative in soggetti giuridici dotati di

propria personalità, la restituzione dei beni e delle terre gestite dalle cooperative e dallo Stato ai legittimi proprietari.

Si rendeva necessario ristabilire i vecchi diritti i proprietà e crearne dei nuovi in base alle prerogative nascenti dalla divisione in quote del patrimonio cooperativo, nonché dai diritti ereditari nel frattempo maturati.

Le leggi che hanno presieduto al processo di trasformazione, nel periodo immediatamente successivo al crollo del sistema socialista furono le seguenti:

- Act No 403/1990 Digest "On conciliation of some property injustices";
- Act No 427/1990 Digest "On State Property transfers on other legal and physical bodies" (c.d. legge sulla piccola privatizzazione "Little privatisation Act");
- Act No 42/1991 Digest "On settlement of property rights in co-operatives (c.d. legge sulla trasformazione delle cooperative "Trasfrmatation Act").
- Act No 87/1991 Digest "On non-judicial re-habilitations";
- Act No 92/1991 Digest "On requirements for State property transfers to other bodies" (c.d. legge sulla grande privatizzazione "Large privatisation Act");
- Act No 229/1991 Digest "On conciliation of property rights to land and other agricultural property";
- Act No 330/1991 Digest "On land consolidation, on acquiring title rights to land, on land offices, and land associations";
- Act No 282/1993 Digest "On conciliation of property injuries imposed on churches and religion communitates".

La legge fondamentale in questo passaggio che consentì l'inizio del processo di restituzione e il ricrearsi delle originarie relazioni di proprietà fu la legge 229/91: l'atto sulla conciliazione dei diritti di proprietà sulla terra e di altre proprietà agricole². Secondo le disposizioni del provvedimento, tutte le persone fisiche in grado di esibire un titolo attestante la proprietà di un fondo potevano, entro il 31 dicembre del 1992, presentare reclamo al fine della restituzione. Le previsioni indicavano che la restituzione delle terre sarebbe dovuta terminare nel 1998, ma ancora oggi tale processo non può dirsi completamente concluso.

La legge sulla restituzione prevedeva da un lato la riconsegna a persone fisiche, con l'eccezione di alcune associazioni terriere, e dall'altro un sistema di compensazione nel caso lo Stato fosse risultato incapace di restituire il bene nella sua forma originaria. Era infine previsto un limite di terra restituibile, nella misura di 150 ettari per il terreno destinato all'aratura e di 250 ettari di terra se destinato ad altro uso.

Inutile dire che furono numerosissime le richieste di restituzione: gli uffici competenti ricevettero entro la fine del 1992 oltre trentottomila richieste.

² Act On the Conciliation of Property Rights to Land and Other Agricultural Property.

In realtà questi reclami non coprivano che una piccola parte del totale delle terre da rivendicare, infatti alla fine del 1998 solo l'80% delle terre era stato restituito e ancor oggi lo Stato, tramite lo Slovak Land Found³, gestisce il 20% del suolo coltivabile non reclamato.

Pur tra ritardi e rallentamenti il processo di restituzione non ha conosciuto soste e al dicembre 2001 le domande di restituzione pervenute erano salite a 345 mila, di cui oltre il 91% ha trovato risposta. Il totale delle aree restituite copre quindi 200.000 ettari di cui 120.000 restituiti a privati e 80.000 ad associazioni terriere. In media ogni singola richiesta ha ricevuto 3,4 ettari ed ogni singolo privato 1.5 (si tenga presente che ogni richiesta poteva essere presentata da più di una persona fisica: gruppi di eredi, comproprietari etc.). Le associazioni terriere hanno invece ricevuto 35,5 ettari ciascuna, con una media ideale di 0,3 ettari per ogni membro.

Come detto, oltre alle persone fisiche, anche le associazioni terriere (associazioni che mettevano la terra in comune indipendentemente dal modello socialista), spogliate anch'esse della possibilità di usare la terra, potevano richiedere la restituzione della beni e degli appezzamenti persi con la collettivizzazione.

Tali associazioni (Urbariate⁴), erano forme di proprietà comune riguardanti soprattutto foreste e pascoli e si erano create dopo l'abolizione della servitù della gleba nel 1848; secondo una legge del 1853 i contadini furono compensati della perdita del diritto di fare legna e di pascolare su alcuni appezzamenti del signore, con l'attribuzione di terreni che ricevettero in proprietà condivisa.

Poiché nel 1948, nel processo di collettivizzazione, tali terreni passarono alle cooperative oggi devono essere restituiti a tali associazioni; in questo caso i singoli non hanno titolo ad una specifica parcella di terra perciò, il reclamo, si deve essere esposto dall'associazione.

La sopravvivenza di tali istituti giuridici riporta alla considerazione del periodo comunista come un periodo di cristallizzazione; infatti, alla sua caduta, sono tornate ad emergere anche strutture giuridiche e organizzative arcaiche che male si adattano alla moderna economia.

³ Il fondo è stato istituito dalla legge 330/91 ma l'istituto è stato riformato nel 2003 dalla legge 503: il provvedimento destina le terre non reclamate ai Comuni aprendo, tuttavia un'ulteriore finestra utile alla rivendicazione delle terre.

Tra dieci anni, continua il provvedimento, i Comuni potranno decidere a chi destinare gli appezzamenti non rivendicati.

È curioso notare che la dilazione nel tempo dell'assegnazione delle terre è dovuta al pericolo di procedure collusive quasi che tra dieci anni questo non possa accadere: si mostra quanto debole sia oggi l'apparato pubblico slovacco.

⁴ Encyklopedia Slovenska VI., p.192, SAV Bratislava, 1982.

Tabella 2: Domande di restituzione

	Domande di restituzione da parte di persone fisiche	Domande di restituzione da parte di associazioni	Totale
Numero di persone con titoli validi	82.565	262.715	345.280
Numero delle domande	39.791	2.443	42.324
Domande non evase	3.645	229	3.874
Domande evase	91%	91%	91%
Ettari di terra restituiti	121.507	78.629	200.136
Media di terra restituita per ogni domanda	3.4	35.5	-
Media di terra restituita per ogni persona fisica	1.5	0.3	-

Fonte: Min.Ag, Land Consolidation Division, World Bank Report 2002

1.3. La decollettivizzazione e la restituzione della terra: problemi di un processo epocale.

Inutile dire che il processo di decollettivizzazione incontrò fin da subito grandi difficoltà che possono essere raggruppate in tre ordini principali:

- il problema della restaurazione dei diritti di proprietà;
- il diritto all'uso della terra;
- i registri di proprietà.

La prima serie di problemi si pose per quanti, pur privati della proprietà durante la collettivizzazione del '49, non sono riusciti a presentare un titolo che attesti i loro diritti.

Nei diversi periodi storici si succedettero diversi registri ed uffici cui era affidata la trascrizione e la catalogazione dei documenti attestanti la proprietà fondiaria:

- Land Books (1855-1964);
- Geodesy offices (1964-1993);
- Regional Offices Cadastral departments (1993-2001).

In molti casi i documenti provenienti da questi uffici non erano sufficienti a garantire la certezza sulla proprietà, ma erano loro stessi a costituire fonte di incertezza.

La scarsa affidabilità e attendibilità dei documenti provenienti da questi uffici va ricercata in una serie di fattori, primo tra i quali il disinteresse e l'ostilità che vigeva durante il socialismo verso un documento

legato al deprecato concetto di proprietà privata e che portò all'incuria ed al disinteresse verso la gestione di questo tipo di pratiche.

Inoltre non va dimenticato che molti paesi dell'Europa orientale furono teatro di battaglie, invasioni ed esodi durante la seconda guerra mondiale e per questo motivo, molti registri andarono perduti proprio a causa degli eventi bellici.

Tuttavia, a ben vedere, i problemi di trascrizione della proprietà fondiaria sugli appositi registri sono ancora più lontani, infatti già tra la prima e la seconda guerra mondiale si era soliti compiere passaggi di proprietà senza denunciarli, al fine di non pagare le tasse che gravavano su tali adempimenti. In questi casi l'ufficialità del passaggio da un proprietario all'altro era garantita dal controllo sociale che caratterizzava i villaggi: tutti all'interno del villaggio sapevano dell'avvenuto passaggio tra due famiglie e tanto bastava, se non alla legge, almeno alla collettività, anche per giudicare eventuali controversie.

Come detto durante il periodo socialista la situazione dei registri peggiorò a causa dell'incuria e del disinteresse, ma occorre sottolineare ancora una volta che in Slovacchia la proprietà formale rimase agli originari proprietari, per cui i registri continuarono ad esistere. Il processo di collettivizzazione indusse però ad un sostanziale disinteresse verso l'aggiornamento del registro poiché comunque, anche dopo il passaggio di un fondo da un proprietario all'altro, l'utilizzatore del fondo stesso avrebbe continuato ad essere lo Stato, attraverso le aziende agricole di stato o le cooperative.

In questo quadro non vi era alcun interesse a registrare gli eventuali passaggi di proprietà, che pur ci furono, né, tanto meno, furono apportati gli aggiornamenti relativi ai subentri degli eredi nella successione.

Piuttosto, quando si trattava di mettere mani al registro, in base al principio all'epoca in uso per il quale è più importante l'utilizzatore che il proprietario, si aggiornava l'albo con il nome dell'eventuale possessore.

Tutto ciò provoca oggi importanti incognite nel processo di identificazione dei proprietari e soprattutto dei loro eredi, tanto più che il fenomeno va letto alla luce di un'altra problematica che interessa il mercato fondiario slovacco.

A causa del sistema ereditario c.d. ungherese, in vigore nelle regioni slovacche già dal secolo scorso, è diffuso l'uso per il quale la proprietà del *de cuius* era suddivisa equamente tra tutti gli eredi. Ovviamente, dopo secoli di applicazione di questa regola, la proprietà fondiaria si presenta oggi altamente frammentata.

Sono più che frequenti casi in cui una pluralità di persone vantano, per lo più a ragione, diritti su un fondo. Si calcola infatti che la dimensione media delle proprietà sia di 0,45 ettari, con un numero di 12-15 comproprietari per ogni appezzamento. In alcuni casi si è addirittura verificata l'impossibilità di quantificare il numero di comproprietà presenti su un fondo poiché la loro superficie risultava inferiore al metro quadro⁵.

⁵Bandlerová, A. – Marišová, E.-Štefanovič, S.: *“Land fragmentation and problem with the use of agricultural land: case of Slovakia”*, Faculty of Economics and Management, Slovak Agricultural University, Nitra, Slovakia and Law School University of Trnava, Slovakia.

Questa situazione ha portato ad un mercato fondiario sostanzialmente immobile; da un lato non è possibile avere la certezza del titolo che si va ad acquistare dal presunto proprietario, dall'altro, per l'acquisto di un fondo abbastanza grande da poter impiantare un'attività, è necessario contrattare con decine di proprietari e comproprietari, spesso con controversie in atto presso le autorità competenti.

Un'ultima notazione riguarda l'impossibilità, che spesso si è manifestata, di restituire la terra nonostante vi fosse un legittimo titolo di proprietà. Ciò avviene quando si registrano profondi mutamenti nel paesaggio rurale dovuti al pesante processo di industrializzazione forzata, portato avanti dagli anni cinquanta in poi. Chiaramente, ciò ha provocato nelle zone interessate, uno stravolgimento tale da non poter oggi restituire le terre nella condizione originaria, ma è stato necessario individuare soluzioni alternative per risarcire i danneggiati, come la compensazione in denaro o l'attribuzione di altri appezzamenti.

Spesso, chi ha scelto la seconda possibilità si è visto assegnare proprietà diverse, per posizione e qualità, rispetto a quelle originarie, oppure, diversi piccoli appezzamenti molto distanti tra loro, la cui somma pareggia l'estensione di quanto il titolare del diritto di proprietà avrebbe dovuto ricevere.

Tutto ciò si collega alla seconda tipologia di problemi relativi al diritto all'uso della terra, non è sufficiente, infatti, restituire la terra se non esistono le condizioni per il suo utilizzo. In questo senso occorre notare che nonostante siano passati quindici anni dal cambio di regime, le grandi imprese agricole, cooperative e società di capitali, operano su più dell'80% della superficie agricola (Tab.4). Ciò significa che pochissimo è lasciato all'uso del piccolo o medio proprietario che spesso, come si vedrà in seguito, è costretto a concedere la terra in affitto alle grandi aziende perchè di fatto non è remunerativo gestire in prima persona il fondo.

Nonostante questi problemi, si stanno compiendo enormi sforzi per garantire la sicurezza della proprietà, soprattutto a seguito delle insistenze della Commissione Europea. Infatti, in base ai trattati di annessione all'Unione Europea, la Slovacchia si è impegnata a parificare il sistema legale a quello comunitario che non prescinde, ovviamente, dal riconoscimento e dalla garanzia della proprietà privata.

1.4. Cooperative e decollettivizzazione.

Durante il periodo della privatizzazione e della restituzione delle terre anche le cooperative non furono immuni da grandi trasformazioni. L'impegno dei governi del dopo '89 fu quello di restituire la proprietà ed il diritto di goderne ai legittimi proprietari, regolando i nuovi rapporti con le cooperative le quali dovevano restituire quanto avevano fin allora posseduto.

Questa operazione di restituzione ebbe inizio con la legge 42/91, la così detta "Transformation Act". Trasformando l'istituto cooperativistico, la legge regolava e tentava di conciliare il rispetto della proprietà e quello dei diritti di quanti avevano concretamente lavorato quelle terre che, pur non loro, erano state rese produttive per così lungo tempo.

Per ben ridistribuire i beni, si rendeva necessario innanzi tutto individuare le dotazioni delle cooperative e dunque trovare un criterio di attribuzione. Occorreva tener conto di almeno tre categorie di beni:

- i beni che le cooperative avevano usato senza nessun titolo legale, ricevendolo dall'operazione di collettivizzazione forzata (si tratta di campi, armenti, attrezzi di lavoro);

- i beni attribuiti spontaneamente alla cooperativa dai soci;
- i beni frutto dell'attività della cooperativa.

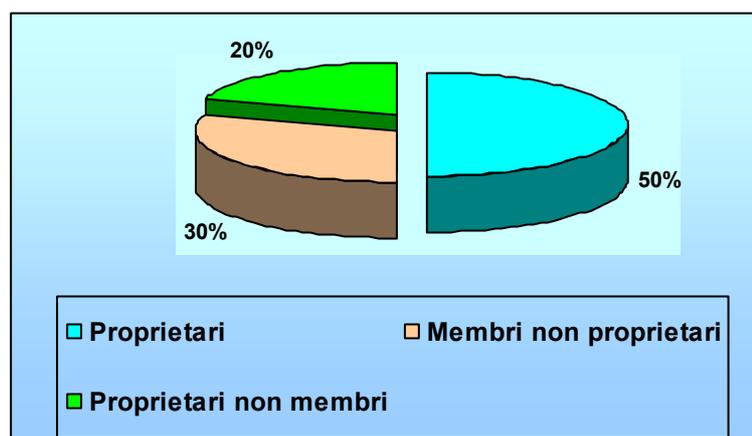
A complicare ulteriormente la situazione sono poi intervenute numerose differenziazioni soggettive tra i membri della cooperativa che avevano diversi titoli e quindi diversi diritti da vantare al momento della divisione dei beni. In questo caso di distinse tra:

- i membri che avevano lavorato nella cooperativa e che avevano "concesso" alla cooperativa l'uso dei loro fondi (sui quali potevano vantare un titolo certo);
- i membri che, pur avendo lavorato per diversi anni nella cooperativa, non avevano corrisposto le loro terre;
- i soggetti che, spogliati delle loro proprietà a favore delle cooperative, non vi avevano lavorato (emigrati spesso come mano d'opera verso il settore industriale).

Sommando il complesso dei beni che le diverse cooperative avevano maturato negli anni di attività, si divise il totale risultante in tre quote, poiché tre fu il numero di porzioni che si decise di destinare alle tre diverse categorie di aventi diritto.

Secondo la legge, si sarebbe riservato il 50% di tutti i beni della cooperativa ai proprietari della terra, il 30% ai non proprietari e il 20% a quanti avevano contribuito solo con il loro lavoro (Fig 1).

Figura 1: Distribuzione della proprietà delle cooperative



La proprietà, così suddivisa, sarebbe potuta tornare effettivamente nelle mani del proprietario nel caso questi avesse voluto intraprendere l'attività di imprenditore agricolo.

Le aspettative dei governi succedutisi nel periodo post comunista andavano in questa direzione, con l'idea che la possibilità di restituzione avrebbe creato, di per sé, un ceto imprenditoriale agricolo.

Il sistema architettato dal governo slovacco prevedeva che coloro che non avessero ritirato la quota perché non desiderosi di intraprendere l'attività di imprenditore agricolo concedessero automaticamente la quota alle cooperative stesse. Inoltre, la restituzione delle proporzioni volute dalla legge creò un

problema molto serio che assieme ad altri fattori interverrà negativamente sul processo di sviluppo rurale e sulla nascita di una classe imprenditoriale agricola.

La maggior parte dei beni della cooperativa, infatti, furono destinati ai proprietari delle terre. e la ratio del provvedimento è orientata verso un certo *favor* che il Legislatore doveva riservare a quanti erano stati lesi nei loro diritti economici e soprattutto in quello di proprietà

Pur non volendo analizzare la questione nel dettaglio ha una certa importanza rilevare che circa il 50% delle terre restituite finirono nelle mani di persone estranee alla cooperativa (tabella 3) che, pur avendo diritto in base ai loro titoli originari, si erano allontanati dal settore agricolo, orientandosi verso ambiti lavorativi più remunerativi. Questo orientamento legislativo mette quindi i fondi a disposizione di persone che spesso non hanno più legami né con l'agricoltura, né con il mondo rurale e contadino, ma con individui che vivono in aree urbane già da generazioni.

Per evitare che il vigente sistema di produzione fosse improvvisamente spogliato delle proprie risorse fu deciso di dilazionare in sette anni (fino al 1999) il ritiro dalle cooperative della parte di beni spettante ai titolari dei diritti di proprietà e fu scelto, da parte del governo Mečiar, un atteggiamento molto prudente nel processo di liberalizzazione, che in altri paesi, come la Repubblica Ceca, fu decisamente più "selvaggio".

Era comunque possibile ottenere la restituzione immediata dei beni (o di un'equivalente quota in denaro) a condizione che il richiedente decidesse di intraprendere una propria attività economica nel settore agricolo.

In questo quadro di riferimento nel 1995 risultavano essere stati ritirati dalle cooperative solo il 3,5% delle terre e dei beni restituibili. Questo dato deriva da tutte le problematiche esposte fin ora che di fatto hanno impedito il subentro del singolo nella gestione delle terre e hanno favorito, ancora oggi, il permanere delle cooperative o comunque di grandi aziende a scapito della piccola e media proprietà.

Tabella 3: Ridistribuzione dei beni e delle proprietà delle cooperative

Numero delle cooperative prima della decollettivizzazione	946	
Numero delle persone che parteciparono alla redistribuzione dei beni	687703	100%
A) dei quali non membri delle cooperative	344625	50.1%
B) dei quali membri	343078	49.9%
B*) membri che contribuirono con terra e lavoro	135940	19.8%
B**) membri che contribuirono solo con lavoro	207138	30.1%

Fonte: Databank of RIAFE

Infatti, tra le altre cose, la legislazione ha anche evitato che l'effettivo smembramento delle cooperative avvenisse alla scadenza dei sette anni di dilazione concessi all'obbligo della restituzione. Più precisamente, fu varato un emendamento alla legge sulle trasformazioni delle cooperative che consentì

la conversione della quota di proprietà in azioni e titoli alienabili. In questo modo la cooperativa ha assunto il carattere di una società di capitali assicurando un dividendo agli azionisti anche se questi non partecipano al lavoro nell'azienda e si disinteressano delle terre di loro proprietà. Si è in questo modo stabilizzato il rapporto tra proprietario e cooperative, consentendo a queste di mantenere la propria dotazione di capitali e di beni: in molti casi i proprietari trovano conveniente lasciare le terre in gestione alla cooperativa piuttosto che vederle infruttuose, dato che, per la maggior parte, non avevano né l'intenzione né la capacità di svolgere direttamente l'attività agricola.

Tutto questo ha provocato il mantenimento dello status quo nelle campagne slovacche: ancora oggi il monopolio della produzione agricola è detenuto dalle cooperative, anche se queste sono sempre più spesso affiancate da grandi compagnie private che gestiscono appezzamenti di terreno sempre più rilevanti.

Questa situazione risulta ??evidente?? se si considera che il numero di cooperative è rimasto sostanzialmente invariato tra il 1989 (631, tabella 1) ed il 2003 (635, tabella 4), dato che dimostrano la staticità e la lentezza del processo di decollettivizzazione.

L'immutabilità del numero totale è stato però accompagnato da un riduzione della superficie complessivamente coltivata da parte delle cooperative, passata dal 75% della superficie agricola nazionale, nel 1989, al 50% della superficie nel 2003. Va però sottolineato che, considerando anche le società di persone o capitale, la superficie agricola complessivamente gestita da grandi aziende salirebbe all'88%

I piccoli e medi imprenditori agricoli, per la lunga serie di motivi già esaminati, pur essendo in un numero abbastanza elevato, coltivano in media degli appezzamenti residuali che certo non li rendono competitivi.

Tuttavia, si ritiene che l'assenza di un nuovo ceto imprenditoriale non sia dovuto esclusivamente alla parcellizzazione della proprietà fondiaria, alla mancanza di "saper fare" o all'esiguità dei capitali privati da investire, ma anche e soprattutto alla mancanza di un clima di fiducia e ottimismo che deve essere considerato necessario per la nascita di una nuova classe imprenditoriale.

Tabella 4: Operatori del settore agricolo nel 2003

Forma legale	Numero totale aziende/imprenditori agricoli	Media di ettari coltivata	Percentuale di terreno coltivato
Cooperative	635	1601	48,90%
Società: di cui	834	934	37,44%
Società per azioni	99	1684	8%
Società a responsabilità limitata	734	833	29,40%
Altre persone legali	62	142	0,42%
Aziende di Stato	5	3383	0,8%
Imprenditori individuali	6099	42	12,44%
Totale operatori agricoli	7635	272	100%

Fonte: "Green report", Ministero dell'Agricoltura slovacco 2003 sulla base di questionari CD MA SR, RIAFE

GLI EFFETTI SOCIALI DELLA TRANSIZIONE NEI DISTRETTI AGRICOLI.

2.1 Tentativi di impresa individuale.

I primi momenti dopo la caduta del regime socialista e la riconquista della proprietà privata si caratterizzarono, com'è facile immaginare, per un diffuso sentimento di ottimismo e di positività verso il futuro.

D. Torsello, in un'indagine etnografica condotta in un villaggio della Slovacchia meridionale, sottolinea che all'epoca era diffusa l'idea che fosse piuttosto semplice aprire una propria azienda e guadagnare⁶.

La quasi totalità di questi aspiranti imprenditori fallirono però il loro primo incontro con il mercato e ben presto riconsegnarono le terre alla gestione cooperativistica utilizzando la forma del contratto di affitto.

Infatti, analizzando i dati che riguardano l'andamento del numero delle cooperative, risulta evidente come il tetto massimo non sia stato raggiunto nel corso del periodo socialista, ma tra il 1992 ed il 1993, quando si contavano 968 aziende cooperative che coltivavano una media di 1.942 ettari ciascuna, per una percentuale complessiva del 78% della superficie agricola utilizzabile (tabella 5).

Il dato è interpretabile come un repentino ritorno all'istituzione tradizionale, e verso le garanzie che questa offriva, a fronte dei problemi strutturali e della difficoltà di muoversi in un contesto in continua evoluzione che richiedeva spiccate capacità manageriali.

⁶ D. Torsello : "La sfiducia ritrovata: etnografia di un villaggio post-socialista nella Slovacchia meridionale": ed. CISU 2004.

Tabella 5: Cooperative operanti nel 1992-1993

Forma legale	Numero totale	Media di ettari coltivata	Percentuale di terreno coltivato
Cooperative nell'anno 1992	927	1,942	78%
Cooperative nell'anno 1993	968	1.775	73%

Fonte: "Green report", Ministero dell'Agricoltura slovacco 2003 sulla base di questionari CD MA SR, RIAFE.

Tuttavia, se è vero che le terre tornarono prontamente alla conduzione delle cooperative, è altrettanto vero che queste organizzazioni non erano più le stesse. Nel nuovo ordinamento democratico, la cooperativa, definita al paragrafo 221 del codice del commercio, risulta essere una persona legale che ha come principale obiettivo il profitto o la soddisfazione dei bisogni dei suoi soci. Va notata la differenziazione tra il profitto e l'appagamento delle esigenze dei membri: seguendo alla lettera il nuovo ordinamento, in un'interpretazione non accolta dalla dottrina dominante slovacca, si potrebbe pensare ad una cooperativa del tutto basata sulla perseguimento del profitto, dimentica dei suoi connaturati, e tradizionali, scopi sociali.

Purtroppo, nonostante questa interpretazione non sia accolta dai più, la cooperativa è oggi considerata dalla gente comune come un'azienda qualsiasi, come un'istituzione di mercato priva di scopi sociali. Questo risulta ancora più evidente nei villaggi rurali, nei quali la cooperativa svolgeva un ruolo totalizzante nel controllo delle relazioni sociali, nell'offerta di lavoro e nella distribuzione delle attrezzature.

La cooperativa? Una volta aiutava le persone.....ora è solo business! (Danka)

Quindi, il fenomeno della restituzione delle terre alla cooperativa non coincise con un ritorno al passato perché le aziende erano profondamente mutate e non rispondevano più alle finalità che avevano durante il regime.

In primo luogo non avevano più lo scopo di occupare la mano d'opera e, infatti, le prime ripercussioni negative le si ebbero proprio sull'occupazione. Con la caduta del regime socialista dalle cooperative fuoriuscirono circa 250.000 lavoratori che fecero salire il tasso medio di disoccupazione al 18 %, con punte del 30% nelle aree meno sviluppate del paese.

Il dato è ancora più drammatico se si considera che ciò è accaduto quando era in corso un complesso processo di ristrutturazione, tale da non permettere un riassorbimento della popolazione senza più occupazione in altri settori

La perdita del lavoro, accompagnata dal decadimento di un'istituzione capace di regolare tutti gli aspetti della vita del villaggio, provocò, per la popolazione rurale, la perdita di punti di riferimento, con gravi conseguenze sulle relazioni interpersonali e sulle aspettative future.

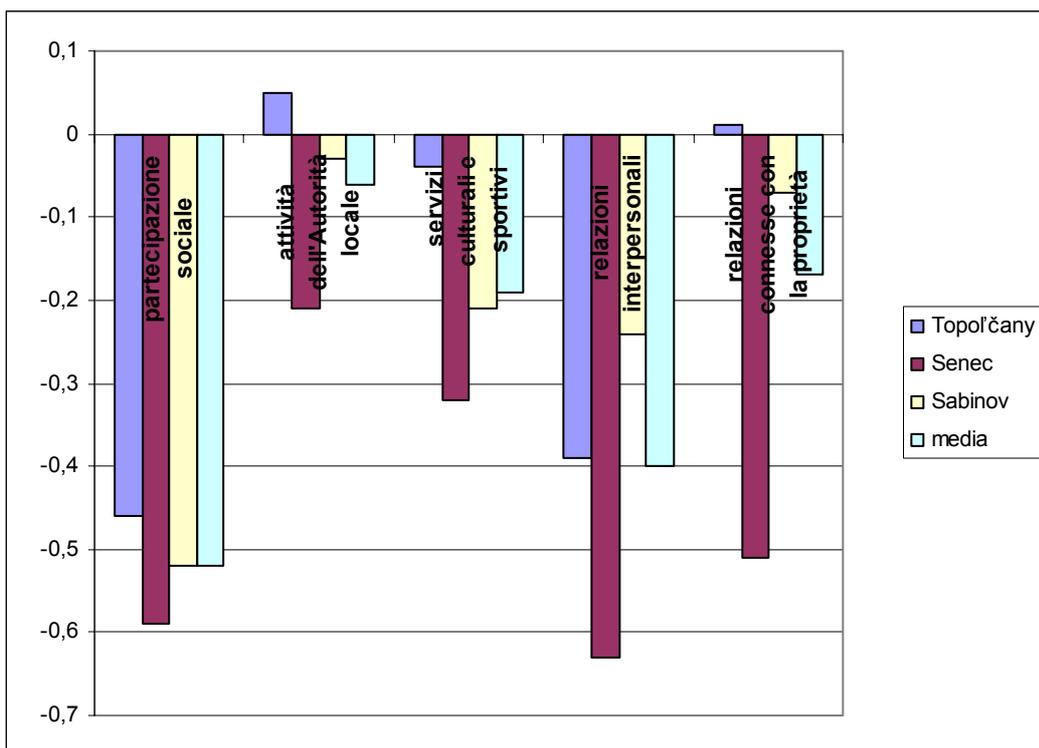
2.2. Stili di vita e dei rapporti sociali.

Una ricerca condotta nel 2003 in vari distretti rurali, riporta la percezione del cambiamento in diversi settori della vita quotidiana, mettendo in chiara evidenza la situazione negativa in cui si trovano i villaggi slovacchi.

Si nota chiaramente, come illustrato nella figura 1, che quasi tutte le relazioni sociali sono percepite in modo negativo, quasi a dimostrazione dello stato di smarrimento in cui si vengono a trovare gli individui, abituati ad un sistema che si occupava non solo della sfera pubblica, ma anche della sfera privata dell'individuo semplificando e mediando le relazioni sociali. Un sistema che in qualche modo eliminava il problema di interpretare e comprendere la quotidianità e che rendeva più semplici, e piatte, le relazioni interpersonali all'interno del villaggio.

Tra l'altro, si rileva che tra i maggiori, e più frequenti, problemi vi sono le controversie derivanti dalla questione del diritto di proprietà e quindi da un aspetto della vita post socialista. Se è utile ricordare la particolare complessità del caso slovacco, è poi anche importante sottolineare la particolare veemenza con cui viene avvertito e si manifesta il problema della titolarità della proprietà.

Figura 1: Percezione degli stili di vita quotidiana rispetto al periodo socialista



Indice: +1 migliorato, -1 peggiorato. I dati sono frutto di una ricerca etnografica compiuta nel 2004 dai Proff. Moravčicova D. e Hanova M. del Dipartimento di Sociologia rurale dell'Università dell'Agricoltura di Nitra (SK).

Chiedendo ad un abitante di Hornè Krškany⁷ di descrivere il suo villaggio, questo rispondeva:

⁷ Hornè Krškany è un villaggio a pochi chilometri da Nitra nella Slovacchia centro-occidentale.

"Nel mio villaggio vivono vecchie persone gelose, invidiose, sospettose e ficcanaso: se hai qualcosa vogliono sapere cosa hai fatto per averlo e pensano immancabilmente che non è giusto che tu abbia qualcosa che loro non hanno, perchè valgono molto più di te.

Se hai richiesto che ti sia restituito un campo perchè era tuo, dicono subito che sei un approfittatore e che quella terra non ti spetta; non ne hanno un serio motivo ma godono a metter bastoni tra le ruote". (Susanna).

Da atteggiamenti come quello riportato, piuttosto comuni nei villaggi rurali, si ricavano almeno due dati: il primo riguarda la composizione anagrafica dei villaggi, mentre il secondo il rapporto con la terra.

L'età media degli abitanti dei villaggi è decisamente alta, con conseguenze negative per lo sviluppo delle aree rurali dove risiedono per lo più persone anziane, poco propense al cambiamento ed all'innovazione, mentre le persone più giovani e istruite emigrano verso le zone urbane dove possono trovare maggiori opportunità di impiego.

Il rapporto con la terra continua invece ad essere influenzato dalla "zemitost'" e quindi dall'importanza, e del ruolo di legittimazione, che il possesso di qualcosa aveva agli occhi della comunità. Naturalmente, ridistribuendo a ciascuno le antiche proprietà, riemersero sentimenti di invidia e controversie tra medi e piccoli proprietari. Controversie che furono poi ulteriormente acuite dalla crescente discriminazione operata dalla disponibilità di denaro che permise agli individui di orientarsi verso nuovi beni posizionali che non si limitavano più soltanto al possesso della terra o della casa.

"Durante il socialismo abitavamo tutti insieme: insegnanti, operai, autisti.

Oggi vedi sulla collina? Quelle sono le case dei ricchi: si sono isolati sulla collina e i poveri vivono tutti nei casermoni sovietici" (Anna).

2.3. Le reti di relazione e capitale sociale nell'ambiente rurale durante il regime.

Durante il regime totalitario le istituzioni dello Stato nelle zone rurali, quindi sostanzialmente le cooperative, gestivano la socializzazione imponendo con la forza la collaborazione o l'inserimento in reti di rappresentanza predefinite (il partito, il sindacato, la stessa cooperativa), ma i lasciti di quella esperienza, da un punto di vista sociale, sono ben poca cosa.

Infatti, si potrebbe pensare che decenni di cooperazione, seppur forzata, abbiano creato delle solide reti di riconoscimento e relazione all'interno dei villaggi, capaci di sopravvivere alla caduta del mondo che le aveva favorite. La realtà però è ben diversa ed evidenzia come la rete sociale forzosamente costruita durante il periodo socialista sia collassata con il sistema stesso.

La fiducia verso le istituzioni e gli altri attori sociali ed economici può nascere soltanto in un contesto in cui gli uomini sono disposti a liberamente a cooperare e collaborare tra di loro. La libertà è requisito preordinato ed essenziale al riconoscimento reciproco e quindi allo scambio, laddove sono esistite strutture che negavano il libero sviluppo delle interazioni tra i soggetti del mercato, piuttosto che tra quelli della società, non vi può essere stata produzione di fiducia e creazione di capitale sociale. L'unico collante, oltre che la repressione o il timore di questa, può essere, come nel caso delle cooperative slovacche, il consenso derivato dalla fornitura di vantaggi materiali e assistenziali assegnati paternalisticamente, un consenso che tuttavia appare piuttosto volubile.

Infatti, se si osservassero oggi le condizioni di fiducia e integrazione nelle aree rurali, si riscontrerebbe una situazione molto grave; venuta meno la forza unificatrice determinata dalla pressione del regime, che compattava il popolo nei ranghi della burocrazia socialista, si assiste ad una esplosione individualistica, o al massimo, familistica delle relazioni sociali.

Occorre comunque evidenziare che, nonostante si sia sostenuta l'incapacità delle istituzioni totalitariste di creare capitale sociale, è anche vero che nel vigore, e rigore, del passato regime, all'interno dei villaggi erano presenti modalità di cooperazione molto stretta.

Dunque, se è vero che non furono le istituzioni del regime a creare tali relazioni collaborative perché queste reti nascevano?

La risposta è da rinvenirsi, in primo luogo, in alcuni fattori prettamente tradizionali, come la parcellizzazione della proprietà fondiaria (dovuta al sistema ereditario di trasmissione della terra) ed i rapporti di vicinato.

La frammentazione del fondo agricolo causata, come già visto, dal sistema ereditario, spingeva a coltivare i campi collettivamente, poiché la dotazione personale di terra sarebbe stata inadeguata anche all'agricoltura di sussistenza.

Oltre a questo fattore di unione, un'altra pratica largamente diffusa era quella di costruire le abitazioni con il sostegno dei vicini, fattore che contribuiva a creare relazioni di collaborazione e rapporti interpersonali estremamente profondi. Una volta costruite, le case erano poi abitate da diversi nuclei familiari per via della scarsità di alloggi, problema dal quale le zone rurali sono state sempre afflitte.

Il lavoro collettivo caratterizzava poi anche la realizzazione di opere di pubblica utilità.

Quindi, il lavoro comune e la presenza di reti sociali estremamente radicate all'interno dei villaggi, erano fattori presenti ben prima dell'avvento del regime socialista. È stata, infatti, la scarsità di risorse (terra, abitazioni, etc.) ad unire le famiglie ed i villaggi in reti di collaborazione ed aiuto.

3. CONCLUSIONI

3.1. L'affidamento nelle istituzioni tradizionali e nel nuovo apparato democratico.

L'unità della famiglia e gli stretti rapporti di vicinato sono un fattore tradizionale presente nelle campagne slovacche e costituisce ancora oggi, pur se sottoposto ad un processo di trasformazione, un elemento importante per comprendere le dinamiche della fiducia e delle relazioni sociali all'interno dei villaggi.

Un ruolo determinante durante il regime è stato svolto dalla famiglia, che è rimasta la sola istituzione a non cadere e cedere alla repressione socialista, ed è quindi divenuta strumento fondamentale nella conservazione dei saperi tradizionali e nella creazione e diffusione di un pensiero alternativo rispetto all'uniformità perseguita dal totalitarismo.

In Slovacchia, il profondo sentimento religioso, diffuso e profondamente radicato nelle famiglie, ha rinsaldato la resistenza al pensiero unico del regime impedendo, nonostante le gravi repressioni, l'uniformità con i dettami del partito.

Ma oltre a questo, la famiglia rurale slovacca è tradizionalmente descritta come un nucleo molto unito e compatto. Si è già visto che la ragione di questa solidità familiare, che arrivava a sfidare le volontà educative del regime, trova spiegazione nella collaborazione sperimentata nei secoli a causa della scarsità dei mezzi di sostentamento.

Questo ha tenuto unito il nucleo familiare ed ha fatto in modo che nei centri rurali si creassero reti di cooperazione spontanea per affrontare i momenti di difficoltà, sia del singolo componente della comunità, che della collettività tutta.

I veri cambiamenti sono intervenuti alla fine degli anni ottanta con la caduta del sistema socialista che, come già spiegato, aveva portato non ad una trasformazione, ma ad un sostanziale congelamento delle condizioni di vita e degli stili di vita.

Proprio come durante una fase di scongelamento, la "materia", in questo caso le relazioni sociali, ha preso a muoversi e a mutare di forma. Il più importante cambiamento fu introdotto senza dubbio con la restituzione della proprietà, che dopo anni di privazione del possesso, tornava ad essere l'elemento portante del sistema fondiario.

Il ritorno al possesso ha poi contribuito a modificare le relazioni sociali all'interno dei villaggi aumentando il numero di controversie tra gli abitanti (proprietari di fondi). Questo clima, non ha certo favorito negli ultimi anni la collaborazione tra vicini che, da alleati, trovandosi nella stessa situazione di miseria, sono diventati competitori per questioni legate alla terra.

Altro elemento di mutamento è poi rappresentato dal crollo del ruolo sociale delle strutture pubbliche e collettive.

Come detto le cooperative sono state per lungo tempo istituzioni totali che dettavano i tempi e orientavano il pensiero delle popolazioni rurali: erano queste istituzioni mediatrici del conflitto ma anche canale, sia pur unico e obbligato, di socializzazione e relazione. Il collasso di queste istituzioni è stato aggravato dal fatto che non sono state sostituite dai canali di intermediazione tra individuo e sfera sociale tipici delle democrazie. Non sono infatti ancora stati creati significativi movimenti sindacali a livello nazionale, né rappresentanze di categorie produttive, né, in molti casi, gruppi organizzati della società civile.

Tutto ciò dimostra la difficoltà dello Stato di intervenire nelle diverse realtà con nuovi strumenti e attraverso la creazione di una nuova rete sociale.

Le difficoltà nel confrontarsi con la nuova realtà sono quindi particolarmente importanti per le persone anziane, vissute per anni all'interno del regime, e quindi per le aree rurali, caratterizzata proprio dalla presenza di abitanti con un'età media decisamente avanzata. In alcuni contesti non si è ancora pienamente compresa l'attuale limitatezza dello Stato dovuta, sia alle difficoltà oggettive di manovra in un Paese post-socialista, sia al suo mutato ruolo, all'interno di una visione liberale, dei compiti istituzionali.

Questo provoca, in alcuni casi, una sostanziale delusione nei confronti delle istituzioni pubbliche che non svolgono più un'attività così penetrante, soprattutto, nello stato sociale. La tabella 6, frutto di una ricerca condotta intervistando un certo numero di famiglie in diversi distretti della Slovacchia, mostra il tasso di fiducia nelle diverse istituzioni e le aspettative sull'influenza che queste avranno sul proprio tenore di vita.

Come si nota il 50 % delle famiglie intervistate pensa che il governo avrà una cattiva influenza sulla sua situazione, ma la percentuale migliora quando si tratta di esprimere un giudizio sull'autorità locale (è pessimista "solo" il 38%), anche se la famiglia e gli amici riscuotono il più alto tasso di fiducia e di aspettative.

Non è un caso che, come mostra la tabella 7, famiglia e amici sono i soggetti a cui ci si rivolge maggiormente nei momenti di difficoltà.

Tabella 6: Influenza delle istituzioni

Istituzione	Carattere dell'influenza	Topoľčany		Senec		Sabinov		Media in Slovacchia	
		% delle famiglie intervistate	*tasso d'influenza						
Governo	Negative	65,2	-3,5	32,1	-3,0	56,5	-3,9	50,0	-3,5
	Positive	20,3	+2,5	43,4	+2,1	23,5	+2,6	30,0	+2,1
	Non lo sa	12,6	-	15,7	-	13,5	-	14,0	-
	Non risponde	1,9	-	8,8	-	6,5	-	6,0	-
Comune/ Autorità locale	Negative	38,6	-2,9	30,1	-2,7	47,0	-3,0	37,9	-2,9
	Positive	47,3	+2,3	44,2	+2,2	28,5	+2,5	40,4	+2,3
	Non lo sa	12,2	-	18,9	-	17,6	-	16,2	-
	Non risponde	1,9	-	6,8	-	7,5	-	5,5	-
Amici	Negative	22,2	-2,4	10,4	-2,2	10,5	-2,3	14,2	-2,3
	Positive	64,3	+2,5	59,5	+2,4	59,5	+2,5	61,0	+2,5
	Non lo sa	11,6	-	21,7	-	21,5	-	18,4	-
	Non risponde	1,9	-	8,4	-	8,5	-	6,4	-
Famiglia	Negative	11,6	-2,7	11,7	-3,2	4,5	-1,8	9,5	-2,8
	Positive	76,8	+3,0	65,5	+2,9	69,0	+3,3	70,1	+3,0
	Non lo sa	9,7	-	10,4	-	18,5	-	12,6	-
	Non risponde	1,9	-	12,4	-	8,0	-	7,8	-

* Il tasso d'influenza si muove su una scala che va da -5 (molto negativo) a +5 (molto positivo).

Fonte: Slovak Household Survey 2001

I dati riportati confermano quindi che il modello tradizionale continua ad essere, per la maggior parte degli intervistati, un'importante punto di riferimento e che quindi gli slovacchi continuano ad aver estrema fiducia nella famiglia e negli amici. Tuttavia, nelle campagne, l'istituzione familiare è caratterizzata da una riduzione delle relazioni di vicinato, "transfamiliari", il cui venir meno indebolisce fortemente la famiglia che tende a divenire sempre più autoreferenziale.

Le reti di collaborazione tendono ormai a svilupparsi quasi esclusivamente a livello familiare e non più in larghe reti, coinvolgendo il vicinato o l'intero villaggio.

Tabella 7: Interlocutori in caso di difficoltà

A chi ti rivolgi in difficoltà?	Sempre o spesso				Mai			
	To	Se	Sa	Media	To	Se	Sa	Media
Genitori	49,1%	82,2%	58,2%	63%	50,9%	17,8%	41,8%	37%
Vicini	35,3%	35,2%	37,4%	36%	64,7%	64,8%	62,6%	64%
Altri parenti	58,1%	53,8%	47,3%	53%	41,9%	46,2%	52,7%	47%
Figli	73,6%	58,5%	57,4%	63%	26,4%	41,5%	42,6%	37%
Comune	20,7%	22,2%	17,8%	20%	79,3%	77,8%	82,2%	80%
Amici	45,9%	60%	64,8%	56%	54,1%	40%	35,2%	44%

To= Topoľčany; Se= Senec; Sa= Sabinov

Fonte: Moravčicova D. e Hanova M.

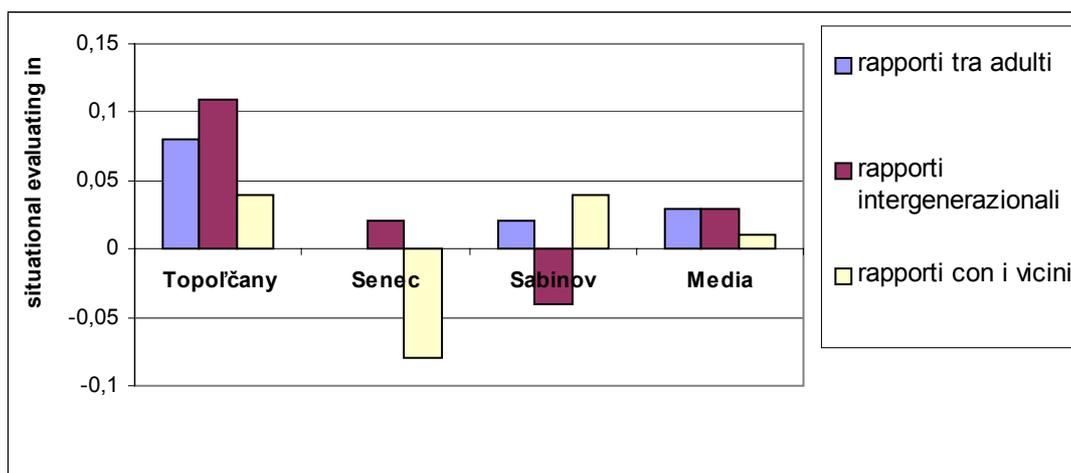
Probabilmente, le controversie nate contestualmente al processo di decollettivizzazione hanno svolto un ruolo importante nella disintegrazione dell'unità che caratterizzava i villaggi rurali. Il processo in atto, per quanto evidente, non risulta però particolarmente drammatico, anche se potrebbe costituire la premessa della nascita di quel fenomeno di chiusura dei nuclei familiari impegnati a perseguire il loro utile immediato, che già si è riscontrato nelle zone più arretrate dell'Italia meridionale: il familismo amorale.

Questo elemento è strettamente collegato, e causa stessa, dell'arretratezza di alcune aree, poiché ogni individuo, in questa situazione, tenderebbe a massimizzare i vantaggi materiali immediati derivanti dal proprio contesto familiare, non contemplando assolutamente la possibilità di investire risorse e tempo in azioni collettive e non favorendo una virtuosa gestione delle transazioni.

Le dinamiche del processo di trasformazione potrebbero quindi comportare la perdita di alcune risorse, come lo spirito cooperativo tra i membri dei villaggi rurali, che potrebbe costituire una base importante su cui sviluppare e far crescere una nuova e moderna classe imprenditoriale.

In ultimo, ad aggravare la situazione, pesa la mancanza di fiducia nelle istituzioni, dalla quale discende scarsa fede nel futuro (tab.8), e, quindi, la scarsa disponibilità al rischio.

Figura 2 : Cambiamenti nelle relazioni interpersonali



Fonte: Moravčicova D. e Hanova M.

Tabella 8: Aspettative relative ai livelli economici raggiungibili in futuro (5 anni)

		<i>Topoľčany</i>	<i>Senec</i>	<i>Sabinov</i>	<i>Media</i>
Peggiori	Numero	58	22	32	112
	Intervistati				
	%	28,0	8,8	16,0	17,1
Sotto la media	numero	30	103	19	152
	%	14,5	41,4	9,5	23,2
Le stesse	numero	55	52	52	159
	%	26,6	20,9	26,0	24,2
Migliori	numero	21	24	31	76
	%	10,1	9,6	15,5	11,6
Eccellenti	numero	0	6	1	7
	%	0	2,4	0,5	1,0
Non sa	numero	43	42	65	150

	%	20,8	16,9	32,5	22,9
--	---	------	------	------	-------------

Fonte: Slovak Household Survey, 2001

Bibliografia

Bandlerova A.; Marisova E. ; Stefanovic M. : "Land fragmentation and problems with the use of agricultural land: case of Slovakia ". Faculty of Economics and Management, Slovak Agricultural University, Nitra, Slovakia and Law School University of Trnava , Slovakia;

Bandlerova A., "Strategy for Agricultural and Rural Development in Slovakia. Legal aspects of agriculture in the Slovak Republic." Project submitted by Department of Law, Faculty of Economy, University of Agriculture, Nitra;

Blaas G., "Agricultural Reform in Slovakia: Changing Institutions and Structure", Bratislava, RIAFE, 1996;

Buchta, S., "Recent History of the Co-operative in M. A Case Study.", unpubl. manuscript, Bratislava, RIAFE, 1996;

Discussion Paper 57: Blaas G., Wolz A., "Terms of Trade, Farm Income and Structural Change in Agricultural Production after 1990: The Case of Slovakia." Paper based on a research project which was jointly executed by the Research Centre for International Agrarian and Economic Development, Heidelberg and the Research Institute of Agricultural and Food Economics, Bratislava during July 1994 and June 1997;

Chris H. and the "Property Relations" Group. 2003, "The Post-Socialist Agrarian Question: Property Relations and the Rural Condition.", Münster, Lit Verlag; -De Rita G., Bonomi A. "Manifesto per lo sviluppo locale", Bollati Boringhieri, Torino, 1998;

Hudeckova H., Kritz G., "The shuttle migration with regard to social potential of rural settlements (case study), Czech University of Agriculture, Prague, Czech Republic;

Kolvekova G.: "Altruism, social potential and regional development.", Technical University of Košice, Košice, Slovak Republic;

Kusa Z. Kusy I., "A discussion of housing problem in Slovakia.", Slovak Grant Agency VEGA: project No. 2/5306./98 "Collective Representations, Common Sense and Sociological Analysis";

Lostak M., "New possibilities of identifying social capital for its use in sustainable rural development." Czech University of Agriculture, Prague, Czech Republic;

Luhmann Niklas (1979), *Trust and Power*, Chichester;

Magatti Mauro (a cura di), "Azione economica come azione sociale", ed. F: Angeli, Milano, 1991;

Magatti M., Scalisi P., "Le basi sociali dell'economia cooperativa", Rivista della cooperazione, n.1, 1997;

Ministry of Agriculture, Food, Forestry and Water Management (ed.), "Report on Agriculture and the Food Industry in The Slovak Republic", 1995 (Green Report). Bratislava, Academic Electronic Press, 1995;

Namerova I., "Contemporaney Slovak society and agrarian reform", Research Institute of Agricultural and Food Economics, Bratislava, Slovakia;

Palikova G., Marikova P., "The role of employment in the development of Czech rural areas.", Czech University of Agriculture, Prague, Czech Republic;

Special accession programme for agriculture and rural development in Slovak Republic: annual financing agreement 2002 between U.E. and Slovak Republic;

Statistical Office of the Slovak Republic (ed.): Agricultural Census 1994, Bratislava, 1995;

Statistical Office of the Slovak Republic (ed.): Statistical Yearbook 1995, Bratislava, 1995;

Swain N., *"Transitions from Collective to Family Farming in Post-Socialist Central Europe: Background and Strategies for Change."* Centre for Central and eastern European studies: Working Paper No. 5 Rural Transition Series ISSN 1464-7745. University of Liverpool;

Sztompka P., *"La fiducia nelle società post-comuniste"*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996;

Torsello D., *"La sfiducia ritrovata"* . Ed. Cisu, 2004 Roma;

Torsello D., "When informality becomes formalised. Trust, mistrust and the individual-institutions relations in a southern Slovakian village." This paper is based on data collected through fieldwork undertaken in the village of Kráľová nad Váhom from May 2000 to September 2001;

UN document A/54/57 : *Status and role of cooperatives in the light of new economic and social trends.* Report of the Secretary-General;

UN document A/51/150: *Status and role o cooperatives in the light of new economic and social trends.* General Assembly Fifty-first session :Report of the Secretary-Genera